

LOBBY E POLITICA, L'OSCURITÀ CONVIENE A TUTTI

» PIER LUIGI PETRILLO*

Nel Paese dell'ipocrisia, in cui bisogna stare attenti più alla forma delle parole che alla sostanza, succede anche che il Leader *in pectore* del Movimento 5 Stelle, Luigi Di Maio, dica una cosa scontata e venga attaccato da tutti per questo. Cosa ha detto il vicepresidente della Camera? In un post sulla sua pagina Facebook, Di Maio ha commentato l'incontro avuto con una importante società di lobbying italiana, la **FB Associati** diretta da Fabio Bistoncini, evidenziando la necessità per un decisore pubblico come lui di confrontarsi con tutte le lobby possibili e immaginabili, da quelle "cattive" come i petrolieri a quelle "buone" come le associazioni ambientaliste o quelle dei malati di cancro.

MA NEL PAESE di Pulcinella l'aver accostato la lobby dei petrolieri alla lobby delle associazioni dei malati di cancro ha destato scalpore: come si permette il grillino Di Maio di confondere pan per focaccia, hanno urlato i puristi dell'interesse generale? Come può un Di Maio qualsiasi permettersi di dire che il decisore pubblico ha il dovere di ascoltare tutti gli interessi in gioco, da quelli più parziali a quelli più diffusi? Insomma, lesa maestà.

In realtà Luigi Di Maio ha perfettamente ragione e il Partito democratico ha perso una buona oc-

casione per farlo notare, magari sottolineando che per lungo tempo in Italia la parola lobby ha avuto una accezione negativa anche per le campagne mediatiche del Movi-

timo di ogni decisione pubblica - è sempre il frutto di una contrapposizione tra tanti interessi parziali che il decisore è chiamato ad ascoltare e poi a sintetizzare, assumen-

dosì la responsabilità della decisione. Gli inglesi direbbero *accountability*. Ciò deve avvenire secondo regole chiare, trasparenti, uguali per tutte, partecipate.

In Italia, invece, nell'assenza di regole organiche in materia di gruppi

PETROLIERI E MALATI Ha ragione Di Maio, la contrapposizione tra interessi c'è Negarla serve soltanto a evitare la trasparenza

di pressione, l'accesso al decisore pubblico è ricondotto a regole di clientela e parentela tali per cui solo le lobby economicamente più forti hanno facile accesso al decisore, come il *Fatto Quotidiano* ha più volte raccontato.

Cosa dice, dunque, Di Maio di così rivoluzionario? Dice che servono regole per le lobby: perché il

Pd anziché polemizzare non coglie questa sua tesi per ricordare che giacciono in Parlamento oltre 15 disegni di legge in materia di cui nessuno a iniziativa dei 5Stelle? Cos'altro dice Di Maio? Dice che non ci sono solo le lobby dei petrolieri ma anche le lobby degli ambientalisti e perfino le lobby delle associazioni dei malati di cancro: vogliamo forse togliere il diritto alle associazioni che riuniscono malati di cancro di influenzare il decisore pubblico magari per ottenere l'aumentato della spesa sanitaria per i farmaci salva vita?

QUALCHE ANNO FA una agguerrita lobby, quella delle associazioni dei malati di celiachia, riuscì a convincere l'intero Parlamento ad approvare una legge con cui si concedevano ai celiaci sussidi economici per l'acquisto dei prodotti loro dedicati. Hanno sbagliato a fare lobby? No, senza dubbio, perché hanno esercitato un loro diritto costituzionale.

Dunque, dove sta l'errore di Di Maio? Forse nell'aver detto la verità in un Paese dove certi discorsi è meglio non farli.

Perché l'oscurità conviene un po' a tutti, specialmente al decisore pubblico che così potrà continuare a dire che è colpa delle lobby (cattive!) se il Paese non avanza, senza assumersi alcuna responsabilità.

*Professore di Teoria e tecnica del lobbying, Luiss Guido Carli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

